



Liguria geografia

Anno XXIII, N. 3

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Marzo 2021

IL NOSTRO BEL MEDITERRANEO

Capita a volte di restare incantati di fronte a qualche fenomeno naturale, o almeno incuriositi o impressionati, e spesso riusciamo a renderne partecipi altre persone pubblicando le immagini che abbiamo potuto riprendere su qualcuno dei tanti "social network", il più noto dei quali è forse Facebook. Senza cercare di far concorrenza a questi giganti dell'etere, anche noi di **LG** potremmo proporre ai nostri lettori qualche cosa di analogo, con in più (ecco che qui esce fuori la nostra passione geografica) l'aggiunta di poche righe descrittive-esplicative del fenomeno o del paesaggio di cui si vuol dare una documentazione visiva.

Per chi non se la sente di inseguire eventi naturali (e non solo) per l'intero Mediterraneo, vorremmo ricordare che a volte un angolino a due passi da casa può - se lo si guarda con occhio attento - riservarci delle sorprese. In ogni caso, sappiamo tutti che non occorre partire per luoghi lontani e sconosciuti perché anche località ben note possono essere viste e osservate con uno sguardo diverso,

siderare il periodo della "colonizzazione" europea e che Tripoli era la maggior città della colonia), di che specie sono i filari di piante (considerando che nella zona dove insegnavo erano presenti viali di palme, di pino, di carrubo, di arancio amaro, nessuna della quali si riconosceva nell'immagine), come mai i passanti portano in testa uno strano berretto (il fez, allora in uso tra i Libici). Un confronto con una fotografia della stessa via, ma a distanza di 50 anni, avrebbe portato a interessanti confronti; e i docenti sanno che gli alunni apprendono di più da simili osservazioni e confronti che dalle tradizionali lezioni, come apparivano dal normale contenuto dei testi scolastici dell'epoca (ho insegnato nella scuola media negli anni 1966-68).

Passando all'immagine di questa pagina, confesso che sono stato colpito dall'aspetto pittoresco, che la scarsa gamma di colori (parlo dell'edizione *on line*) non penalizza affatto, in ciò spinto dalla passione che ho per i paesaggi marini e (concedetela a un anziano) dalla nostalgia per quei luoghi, visti in una migliore stagione; ma,



Mareggiata alle isole Sanguinarie (Corsica) il 23 gennaio 2021 (Foto di Emilie Raguz, su "Corse Matin" del 25.1.2021)

come molti saggi hanno detto (e come scrisse, tra gli altri, Marcel Proust, già da noi citato: «Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi»).

Anche ai nostri allievi conviene ogni tanto spiegare questo semplice concetto per aprir loro nuovi orizzonti, e un semplice esperimento è quello di fare brevemente analizzare a una classe un certo documento (fotografico ma non solo) per accorgersi che alla fine ciascuno degli alunni avrà valutazioni diverse da fare, salvo che sugli aspetti principali dell'oggetto osservato.

La fotografia di una strada di Tripoli, analoga a quella che avevo pubblicato anni fa su **LG** (un viale alberato fiancheggiato da edifici di stile italiano), ma ripresa negli anni 30, aveva dato luogo in una classe di scuola media a osservazioni diverse: come mai così poche automobili (occorreva pensare che a quell'epoca l'autovettura non era ancora così diffusa), come mai edifici di uno stile diverso da quello che si potrebbe immaginare di trovare in Africa (senza con-

devo aggiungere, dal fatto che i giornali quasi mai illustrano il bello se non c'è un motivo di cronaca (e qui manca la presenza di qualche nave finita sugli scogli per imperizia, complice il vento).

Dal numero scorso (ma non è una novità assoluta) il nostro periodico pubblica in ultima pagina una foto storica, che ci consente di renderci conto dell'evoluzione del nostro territorio, notevole più lungo le coste che nell'entroterra, più "statico" salvo le poche aree industriali come la val Bormida e la val Polcevera (dove oggi, peraltro, si ricrea - andando a ritroso - un nuovo paesaggio legato alla deindustrializzazione). Dalle foto storiche si può arrivare, per utile confronto, alla situazione attuale: può essere un'operazione opportuna, a volte pure piacevole (se le cose sono migliorate).

Intanto, parlare di questo serve a uscire da una certa depressione sia riguardo alla pandemia, sia alla tenuta sociale di tutti noi, sia ai problemi economici, sia (non ultimo) ai giochi di certa politica, di cui abbiamo avuto recentemente parecchi esempi. (**G.G.**)

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

ERALDO LEARDI



Come già comunicato nel numero di febbraio di **LG**, il professor Leardi è mancato il 17 gennaio scorso nella sua Novi, città a cui aveva dedicato un ultimo lavoro, *Novi Ligure, 1901-2019*, uscito l'anno scorso come fascicolo allegato alla rivista "Novi-nostra - In Novitate". Una



vita operosa, dunque, se fino a quasi 95 anni, il Collega aveva continuato a fare ricerca. Docente universitario prima a Roma, poi a Genova nell'Istituto di Scienze geografiche della Facoltà di Magistero (ora Scienze della Formazione), fu presidente di AIIG - Liguria nel quadriennio 1973-1976.

GLI APPUNTAMENTI DI MARZO

Sono previste le due seguenti conferenze:

- **venerdì 5, ore 17,30**, il consocio dott. **Lorenzo Brocada** (assegnista di ricerca presso DAFIST, Università di Genova) parlerà su "*Paesaggio e immagine del Golfo Paradiso: dalla cartografia storica alla fotografia digitale*".

- **venerdì 19, ore 17,30**, il consocio prof. **Riccardo Canesi** (ex docente di Geografia a Carrara, fondatore di "SOS Geografia") parlerà su "*Perché la geografia è importante*" [ancora da confermare, mediante mail o notizia sulla nostra pagina Facebook]

Gli incontri avverranno sulla piattaforma Skype, tramite il seguente link: <https://join.skype.com/knAYV6SH6w5W>

Se non funzionasse direttamente il collegamento sarà sufficiente copiare il link indicato, entrare in Skype, cliccare "Riunione", poi "join a meeting" e a questo punto incollare il link nell'apposito spazio.

NOTTE DELLA GEOGRAFIA

Ne è prevista l'effettuazione per **venerdì 9 aprile**. Da Genova sappiamo che la manifestazione avrà il titolo "*Non chiamateci mappamondi: Patrimonio geo-cartografico di Balbidue*"; la modalità sarà ovviamente telematica, data la pandemia tuttora in corso, probabilmente sulla pagina Facebook. Maggiori informazioni sul prossimo numero.

Imperia dichiara invece forfait per difficoltà organizzative.

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE E FOTO STORICHE

In prima pagina si parla di fotografie, invitando i soci a mandarcene di interessanti, corredate da alcune righe di didascalia; in ultima pagina, tra le segnalazioni, si cita un volumetto recentissimo su casi di "archeologia industriale", una branca particolare dell'archeologia che studia, con metodo interdisciplinare, tutte le testimonianze (materiali e no) del processo di industrializzazione, per meglio conoscere la storia di un territorio dall'inizio della rivoluzione industriale ad oggi. Poiché le minori di tali testimonianze stanno velocemente scomparendo, molti si augurano che almeno restino delle immagini fotografiche a ricordare aspetti dell'economia che oggi sono scomparsi o in gran parte superati. L'immagine qui riprodotta è un esempio interessante: in essa appare un villaggio prossimo ad Albenga (oggi sua frazione) circa un sessantennio fa, con un impianto allora funzionante.



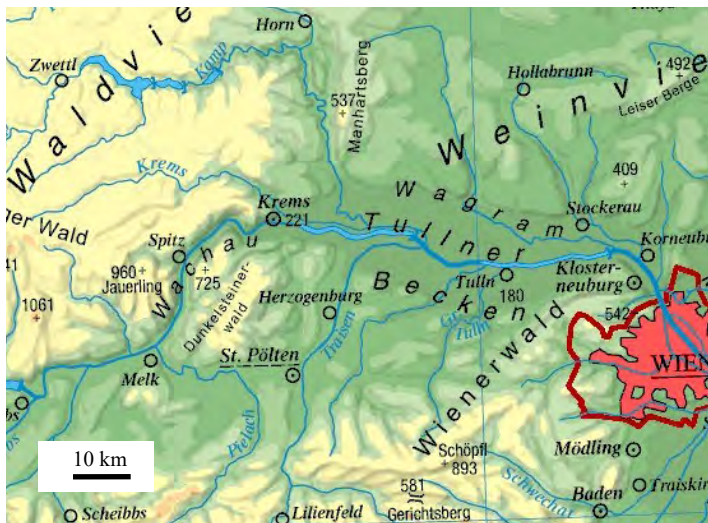
Lusignano (Albenga), piccolo borgo con andamento prevalentemente allungato su una piccola dorsale che scende dai rilievi alla piana, caratteristico per la disposizione degli edifici di abitazione, ciascuno con piccolo orto (il cosiddetto "lotto gotico"): il toponimo di tipo prediale e il ritrovamento (nel 1995) dei resti di una villa romana consentono una datazione più antica di quella risultante dalla documentazione (che parte dal XIII° secolo). All'inizio dell'Ottocento (1810) vi fu aperta dalla famiglia Perseghini una fornace per la produzione di laterizi, che funzionò fino al 1960 circa, e di cui a fine Novecento è stata avviata la trasformazione in un complesso residenziale, salvando solo alcuni degli aspetti più interessanti di questo sito di archeologia industriale.

In molti comuni della Liguria e della Lunigiana esempi (non tutti modesti) di archeologia industriale sono ancora percepibili sul territorio, o se ne possono trovare delle immagini, così come se ne è spesso conservato il ricordo da parte degli ultimi operai che vi hanno lavorato (magari nonni o bisnonni di nostri allievi). Dalle cave apuane (in gran parte tuttora in funzione) a quelle della val Roia (dismesse a metà Novecento), ad ogni tipo di attività industriale, gli esempi sono tanti; ad essi si possono aggiungere testimonianze legate all'attività agricola (soprattutto a colture non più esistenti, come la gelsicoltura e l'allevamento del baco da seta) o a modi nuovi di coltivare piante tuttora esistenti.

E' vero che in proposito esistono già numerosi lavori (articoli, opuscoli, libri), ma vale sempre la pena di fare delle ricerche, essendo un bel modo di far lavorare proficuamente i nostri alunni, che speriamo possano tornare presto ad operare come fino all'inizio dello scorso anno. E i docenti è bene che si tengano pronti, con tante idee per ripartire alla grande ...con la "didattica dal vivo" (di.da.v.), tutti insieme.

LA WACHAU (AUSTRIA): UNA REGIONE VITIVINICOLA LUNGO IL DANUBIO, PATRIMONIO UNESCO

Lorenzo Brocada



pari passo in diverse regioni europee (Bagnoli, 2010); tant'è vero che soltanto una piccola quota di vignaioli della Wachau produce e vende esclusivamente vino, mentre la parte più consistente guadagna anche da entrate aggiuntive legate al turismo: agriturismo e taverne stagionali chiamate "Heurige", frutticoltura (soprattutto le albicocche Wachau DOP), ma anche piantagioni di alberi di Natale (Kieninger et al., 2016).

La viticoltura in questa regione ha tuttavia origini molto antiche, risalenti persino all'epoca dei Romani (Scienza, Imazio, 2018), che sul Danubio facevano coincidere il *limes*. In particolare, come afferma Matheus (2003), è probabile ci sia stata una crescita della produzione nell'XI° secolo, durante il quale si diffusero nelle regioni austriache particolari forme di locazione denominate "Bergrecht" nelle zone vinicole di campa-

< Figura 1: Stralcio della carta della Bassa Austria (gifex.com)

Figura 2 (qui sotto): L'imponente estensione dei vigneti terrazzati alle spalle del borgo di Unterloiben (foto dell'autore)

Il tronco di valle del Danubio che si estende per circa 30 km fra le città di Melk e Krems, in Bassa Austria¹ (Niederösterreich), compreso fra gli altipiani del Waldviertel e le foreste del Dunkelsteiner, prende il nome di Wachau² (fig. 1).

All'interno di questa piccola regione geografica si è sviluppata nei secoli una forte tradizione viti-vinicola favorita dall'influsso micro-climatico che offrono i versanti delle colline solcate dal fiume più lungo dell'Europa occidentale, nonostante l'acclività che esse presentano in alcuni tratti, specialmente al di sopra dei due straordinari meandri (fig. 3) che precedono Krems, piccola ma elegante città di 25.000 abitanti che può vantare il titolo di Città statutaria (*Statutarstadt*) e, secondo ICOMOS³, di più antica città austriaca menzionata in un documento (*Urbs Chremisa* nel 995).

Sotto alcuni aspetti, le colline della Wachau, possono ricordare i versanti liguri delle Cinque Terre: innanzitutto per la monumentale opera di terrazzamento effettuata dai viticoltori nel corso dei secoli con la tecnica dei muri a sec-



Figura 3: Immagine satellitare dei meandri del Danubio fra Weissenkirchen e Krems (Google Earth)

co⁴ (fig. 2), che vale infatti il titolo di "vigneti eroici" a quelli di entrambe le regioni (Scienza, Imazio, 2018); secondariamente per il riconoscimento come patrimonio UNESCO ottenuto per valori paesaggistici ritenuti di rilievo mondiale⁶.

Le principali fonti di reddito della regione sono oggi il turismo e l'agricoltura, che recentemente stanno andando sempre più di

¹ Lo stato federato (*land*) più popoloso ed esteso della Repubblica Austriaca, che include peraltro al suo interno la Città federata, nonché capitale, Vienna.

² Toponimo menzionato per la prima volta nell'853 come *locus "Wahowa"* (ICOMOS, 1999)

³ *International Council on Monuments and Sites*, una sorta di "braccio destro" dell'UNESCO.

⁴ Un terzo di tutti i vigneti della Wachau hanno un'inclinazione maggiore del 25%, quindi sono disposti su terrazzamento (Kieninger et al., 2016).

⁵ Riconoscimento ottenuto anche da altre regioni vitivinicole quali la Valle del Douro in Portogallo, la Valle della Loira in Francia e altre (Elias, 2014; Gullino, Larcher, 2013).

⁶ Nel report del 2000 dove sono inseriti tutti i nuovi siti inseriti in quell'anno nella lista dell'UNESCO si legge che, dei dieci criteri stabiliti per includere un sito, sono stati in questo caso soddisfatti i seguenti:

Criterio (ii): "mostrare un importante interscambio di valori umani in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio". In questo caso è stato riconosciuto che "la Wachau è un eccezionale esempio di paesaggio fluviale delimitato da montagne in cui le prove materiali della sua lunga evoluzione storica sono sopravvissute in misura notevole".

Criterio (iv): "Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico o di un paesaggio che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana". In questo caso: "l'architettura, gli insediamenti umani e l'uso agricolo della terra nella Wachau illustrano vividamente un paesaggio fondamentalmente medievale che si è evoluto in modo organico e armonioso nel tempo" (trad. da: UNESCO, 2000).

gna (come la Wachau), o “Burgrecht” in ambienti urbani: «queste forme di contratto implicavano canoni vantaggiosi e trasferibili agli eredi consentendo inoltre la vendita degli stessi vigneti. Evidentemente si intendeva attirare i coloni offrendo loro contratti di locazione vantaggiosi per incentivare l’impianto di nuo-



Figura 4: vigneto con esposto il cartello del “Domäne Wachau” (foto dell’autore)

Figura 5: nave da crociera fluviale al molo di Dürnstein, sullo sfondo ripidi vigneti terrazzati (foto dell’autore)



vi vigneti» (ibid., p. 107). I vini dei dintorni di Vienna, della Wachau e della vallata di Krems, erano classificati come Österwein, e venivano trasportati in grandi quantità sul Danubio verso Ratisbona, da dove proseguivano poi per Norimberga, ma anche verso la Germania orientale e settentrionale (ibid.).

Una forte influenza nell’evoluzione del paesaggio l’hanno avuta le numerose abbazie che si affacciano sul Danubio, che spesso erano associate proprio alla produzione vinicola e tra le quali spiccano quella di Melk, di Göttweig, e Dürnstein, oggi mete di turismo religioso e culturale grazie alla spettacolarità della loro architettura barocca (ICOMOS, 1999).

Dall’inizio degli anni Ottanta la superficie vitata è rimasta pressoché costante e rappresenta oggi circa il 3% della superficie vitata austriaca complessiva (48.000 ettari, di cui 2/3 sono uve da vino bianco), nonostante abbia una delle rese per ettaro maggiori in assoluto: 53 ettolitri per ettaro. Un totale di 600 viticoltori coltivano circa 1.400 ettari⁷ con una dimensione media delle aziende inferiore a un ettaro, significativamente inferiore alla dimensione media delle aziende vinicole austriache (4,8 ettari). Più del 90% dei viticoltori appartiene tuttavia alla cooperativa vinicola “Domäne Wachau” (fig. 4) a cui fornisce almeno una parte delle proprie uve (Kieninger et al., 2016).

Se la Wachau ha un peso poco rilevante nella produzione nazionale di vino⁸, lo stesso non vale per il Land di cui fa parte: la

Bassa Austria, infatti, ha prodotto nel 2019 1,5 milioni di ettolitri di vino, quantità che equivale alla produzione di regioni italiane quali Lazio e Campania (1,4 milioni ciascuna), Lombardia (1,3) e Friuli-Venezia Giulia (1,6).

Per quanto riguarda le modalità turistiche, il caso della Wachau può sicuramente essere considerato un esempio di sistema regionale dinamico dove la governance ha saputo tenere in moto l’economia riservando una forte attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale. Le caratteristiche del territorio hanno infatti consentito uno sviluppo turistico caratterizzato da mobilità sostenibile: la pista ciclabile lungo il Danubio *in primis* (Meschik, 2012), ma anche la navigazione fluviale (fig. 5) a corto e lungo raggio, con vere e proprie crociere ben diverse da quelle marittime in termini di inquinamento e impatto sociale (Brocada, 2020). Inoltre l’ampia diffusione della rete di agriturismi e locande tradizionali, al posto di grandi hotel e seconde case, come avviene spesso in Liguria o in altre regioni italiane, non ha impattato per nulla sul paesaggio storico, e ha garantito un’autenticità dell’immagine turistica locale, nonché un’economia solida anche in caso di calo del movimento turistico, favorita anche da una forte cooperazione legata al brand “Domäne Wachau”.

Nonostante ciò, esistono alcuni punti deboli: non mancano i casi di abbandono di terreni ecologicamente preziosi, talvolta le opportunità di lavoro al di fuori di turismo e agricoltura possono essere piuttosto limitate e, infine, un leggero invecchiamento della popolazione (Kieninger et al., 2016). Complessivamente la Wachau può essere quindi ritenuta un modello di sviluppo del territorio da imitare per distretti economici e turistici liguri ed italiani, nonostante non esista un territorio con caratteristiche simili, dal momento che le nostre regioni vitivinicole spesso non si affacciano su corsi d’acqua, o quantomeno non di questa dimensione.

Bibliografia

BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo. Dal grand tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET, 2010.

BROCADA L., *L’impatto sul territorio del turismo crocieristico: il caso della Liguria*, Liguria Geografia, anno XXII, n° 10, AIIG Liguria, Imperia, 2020, pp. 5-7.

ELÍAS L. V., *El paisaje del viñedo: su papel en el enoturismo / The landscape of wines: Their role in the Wine Tourism*, Rivar, Idea-Usach, V. 1, N° 3, 2014, pp.12-32.

GULLINO A. P., LARCHER F., *Integrity in UNESCO World Heritage Sites. A comparative study for rural landscapes*, Journal of Cultural Heritage 14, 2013, pp. 389-395.

ICOMOS, *The Wachau Cultural Landscape*, scheda n° 970, 1999.

KIENINGER P.R., GUGERELL K., PENKER M., *Governance-mix for resilient socio-ecological production landscapes in Austria – an example of the terraced riverine landscape Wachau*, in: United Nations University, Satoyama Initiative Thematic Review vol. 2: Mainstreaming concepts and approaches of socio-ecological production landscapes and seascapes into policy and decision-making, 2016, pp. 36-49.

MATHEUS M., *La viticoltura medievale nelle regioni transalpine dell’Impero*, in: La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento. Atti del convegno (Monticelli Brusati, Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001). Brescia, Centro culturale artistico di Franciacorta e del Sebino, 2003, pp. 91-121.

MESCHIK M., *Sustainable Cycle Tourism along the Danube Cycle Route in Austria*, Tourism Planning & Development, 9:1, 2012, pp. 41-56.

SCIENZA A., IMAZIO S., *La stirpe del vino. Nobili ascendenze e incroci bastardi dei vini più amati*, Milano, Mondadori, 2018.

UNESCO, *Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage world heritage committee*, Twenty-fourth session Cairns, Australia, 27 November – 2 December 2000.

⁷ Principalmente vitigni *Grüner Veltliner* e *Riesling*.

⁸ 74.000 hl nel 2019, poco meno della Liguria: 81.000 (Istat), che però ha una superficie ben maggiore.

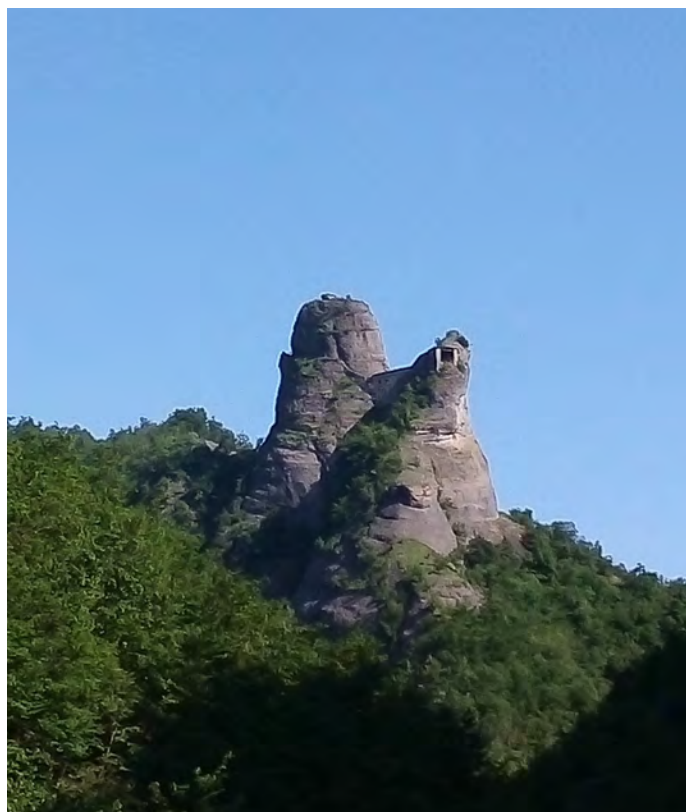
L'ardito castello della Pietra

Parco naturale dell'Ántola

Non ci sono notizie certe al riguardo, ma la maggior parte degli studiosi pensa che la costruzione del Castello della Pietra possa attribuirsi ai Vescovi di Tortona intorno all'anno Mille. La prima notizia documentata risale al 1252, quando Opizzone della Pietra lo acquistò dai Marchesi di Gavi (che, a loro volta, è possibile lo avessero ottenuto dai citati Vescovi di Tortona). Per i due secoli precedenti questa data le carte tacciono o sono andate perdute. È pensabile che a fine XIII° sec. il castello e il suo feudo siano passati agli Spinola. Questi ultimi scomparvero dal feudo nel 1518, quando Tolomeo Spinola, privo di eredi, cedette i suoi beni ai fratelli Antoniotto e Gerolamo Adorno. Con la soppressione dei Feudi Imperiali che seguì il



Due immagini del Castello, sito in comune di Vobbia (Foto dell'autore)



Trattato di Campoformio, nel 1797 il castello fu dato alle fiamme dai soldati di Napoleone e, ormai quasi rudere, passò in proprietà a Clementina Botta Adorno in Cusani, la quale lo lasciò poi al figlio Ferdinando. Nel 1910 il fortilizio viene dichiarato "Monumento pregevole d'arte e di storia" dal Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1979 gli eredi Beroldo lo regalano al Comune di Vobbia ed il castello, grazie anche all'intervento dell'Amministrazione Provinciale di Genova e di numerosi volontari, diviene oggetto di restauro, con lavori ultimati nel 1994. Nel 2000 vi è stata un'importante ristrutturazione per opera del Parco Naturale Regionale dell'Ántola, al quale è affidata la gestione. Il castello, geosito della provincia di Genova d'interesse regionale, fa parte, oltre che del territorio del citato Parco, anche del Sito d'Importanza Comunitaria "Conglomerato di Vobbia".

Si tratta di un fortilizio alquanto spettacolare che in epoca medievale fungeva da "sentinella" della strada sottostante (collegamento tra gli antichi tracciati della "Via Postumia, poi "Strada di Lombardia", e della "Via dei Feudi Imperiali" o "Via del Sale"), compresi tutti i suoi traffici e passaggi. Tuttavia, secondo A. Pasquale, contrariamente alle altre fortezze della regione, la sua

principale prerogativa non era quella di castello giurisdizionale, ma di vero e proprio arroccamento estremo. In ogni caso abbiamo di fronte una costruzione alquanto ardita e ci interroghiamo su come sia stata affrontata, anche dal punto di vista logistico, visti gli scarsi mezzi dell'epoca e le enormi difficoltà dovute all'impossibile posizione.

Il Castello della Pietra è un *unicum* tra le fortificazioni liguri per la sua caratteristica struttura architettonica, con il suo scenografico mimetizzarsi e amalgamarsi nella roccia, ed un significativo esempio di connubio tra quanto offerto dalla natura e il lavoro dell'uomo. La parte bassa del castello al piano dell'ingresso, posta a sud e protetta da una piccola cinta, ospitava probabilmente i magazzini per le munizioni e le prigionie. Al piano superiore rimangono chiare tracce di un'ampia sala quadrata comunicante con una specie di cammino di ronda, inserito fra la parete di roccia e il muro esterno affacciato sul precipizio.

Il Castello della Pietra, con i suoi torrioni di "Conglomerato della val Vobbia" (puddinga risalente all'Oligocene) incombenti sulla valle, già dal 1906 è stato considerato dagli appassionati di roccia un'interessante palestra di arrampicata, con la prima ascensione nota attribuita a Bartolomeo Figari, Silvio Olcese e Renato Questa. Tuttavia, il tipo di roccia richiede una sufficiente esperienza alpinistica.

Visitando l'Oratorio della SS. Trinità di Vobbia, si può ammirare un affresco del 1645 che riporta la più antica raffigurazione del castello.

Accesso. Dalla s.p. 8 della val Vobbia, provenendo da Isola del Cantone, circa 3,5 km dopo la località Vobbietta, oltrepassati il ponte medievale di Zan e un piccolo invaso artificiale sul torrente Vobbia, si prende a sinistra un sentiero nel bosco, con segnavia un disco giallo, che porta ai piedi della fortezza in meno di 20 minuti. La visita guidata è possibile nei mesi estivi contattando il Parco Naturale Regionale dell'Ántola in orari d'ufficio.

Daniele Ferrando, AIIG Liguria (Genova)

Bibliografia

D. FERRANDO, *Laghi di Liguria e dintorni*, Chiusanico, Grafiche Amadeo Centro Stampa Offset, 2006

G. BRANCUCCI, G. PALIAGA, *Atlante dei geositi della Liguria. Guida alla lettura del paesaggio geomorfologico ligure, Catalogo dei Beni Naturali*, Servizio Parchi e Aree Protette Regione Liguria, Chiusanico, Grafiche Amadeo Centro Stampa Offset, 2008

A. PASQUALE, *I castelli dell'alta valle Scrivia*, Genova, De Ferrari, 2003

M. SALVO, D. CANOSSINI, *Appennino Ligure e Tosco-Emiliano*, Collana "Guida dei monti d'Italia", Milano, C.A.I.-T.C.I., 2003

VARIE DAL MONDO

Ferrovie in Liguria. A completare quanto scritto sul n. 2 di LG, precisiamo - traendo le notizie dai giornali locali (*Il Secolo XIX* e *Il Tirreno*) di fine gennaio - che per il raddoppio residuo della Pontremolese (circa 54 km) ci sono i finanziamenti, ma la galleria di valico deve ancora essere progettata, mentre per la Genova-Ventimiglia (31,7 km) i finanziamenti (326 milioni di €) dovranno aspettare che ci sia l'accordo preventivo sul percorso, dato che «il progetto - come ha detto l'ex sottosegretario Traversi - è in fase di revisione rispetto ai piani iniziali». Se almeno poi si lavorasse speditamente come i Cinesi sulla Gibuti-Addis Abeba (756 km costruiti in 5 anni) ...

Gli avocado continuano a proliferare nell'Algarve minacciato dalla siccità. Con questo titolo a piena pagina il quotidiano lisbonese *Publico* del 26.1.2021 informava su una coltivazione abusiva (di ben 132 ettari) in una regione secca come l'Algarve



Recente coltura di avocado in Algarve (Portogallo)

(l'unica area portoghese a clima nettamente mediterraneo), dove peraltro ce ne sono già circa 2.000 ha. Incuriositi, abbiamo scoperto (sul sito della FAO e anche quello www.italiafruit.net) che la coltivazione di questa lauracea (*Persea gratissima Mill.*) originaria del Messico si è estesa da qualche anno in Europa. A parte la Spagna (che coltiva l'avocado alle Canarie e sulla terraferma, su circa 14.100 ha), la coltura - secondo dati di fine 2019 - è presente in Portogallo, in Grecia (1.080 ha), in Francia (240 ha) e in Israele (10.500 ha); da poco anche in Sicilia (260 ha, di cui 100 già in produzione nel 2020). Qui si è trattato soprattutto di terreni abbandonati o esausti che sono stati bonificati e riconvertiti alla produzione di questa tipologia di frutto, molto richiesto per il sapore e il potere nutritivo. Il consumo dell'avocado è in forte crescita nella maggior parte dei Paesi dell'UE, con una media annua pro-capite di un chilo e picchi di 2,5 kg nei Paesi scandinavi; l'aspetto su cui l'industria sta puntando è quello di vendere il frutto *ready-to-eat* (=maturo).

I maggiori produttori sono Messico (215.900 ha coltivate), Colombia (63.500), Perù (42.800, tra i massimi esportatori in Europa), Haiti (39.900), Indonesia (35.100), Cile, Kenya, Cina, USA.

India: sempre più forti le proteste contadine. Nel Paese che conta il maggior numero di contadini (210 milioni, oltre il 42% della forza lavoro nazionale; la Cina ne conta "solo" 198 milioni) i rapporti tra questa categoria e il Governo sono pessimi da quando sono state approvate (20.9.2020) tre leggi che liberalizzano il commercio dei prodotti agricoli, eliminando il regime dei prezzi controllati dallo Stato. Gli agricoltori sostengono l'incostituzionalità delle norme, ma la Corte Suprema non si pronuncia in proposito preferendo assumere una funzione (del tutto anomala) di mediatore tra loro e il governo nazionalista di Narendra Modi, il che ha dato luogo a una semplice sospensione delle leggi invece che alla loro abrogazione. La situazione è peggiorata dal fatto che in India - dopo la "rivoluzione verde" degli Anni 70 - si è passati gradualmente da un'agricoltura tradizionale ad una di tipo "industriale", che ha promosso colture ad alto rendimento, come grano, riso, canna da zucchero, cotone (bisognose di irrigazione, concimi chimici e pesticidi), eliminando di fatto legumi e frutta, non sovvenzionati. In teoria i produttori potrebbero avvantaggiarsi in un mercato libero, ma si tratta in genere di aziende piccolissime (media 0,8 ettari) e i

conduttori sono poverissimi e localmente male organizzati per tener testa alle grandi aziende del settore agro-alimentare, che tenderebbero ad abbassare i prezzi d'acquisto: da qui la preferenza dei contadini per un sistema di prezzi minimi garantiti.

Naturalmente, nella grande "galassia" dell'agricoltura indiana ci sono anche situazioni diverse, magari all'avanguardia, come



Agricoltrici in un'azienda biologica a Guntur (Andhra Pradesh)

quella dell'Andhra Pradesh (160.000 km² e 55 mln di abitanti), dove il governo locale - per contrastare i danni della "rivoluzione verde" - cerca di convincere 6 milioni di agricoltori a metodi naturali di "agro-ecologia" per nutrire entro sei-sette anni la totalità dei suoi abitanti. (notizie da *Le Monde*)

Un esempio per le Cinque Terre? Il Parco delle Cinque Terre soffre per l'assalto del turismo di massa, lo sappiamo. Lo stesso succede da qualche tempo per il *Parc national des Calanques* nell'area marsigliese, vittima di "surfréquentation", cioè di un eccesso di frequentatori (almeno nel periodo primaverile-estivo), con picchi di 3.000 visitatori al giorno in alcune zone ristrette. Nonostante il parco provenzale abbia sulla terraferma una superficie di 85 km² contro i 38,60 di quello spezzino, le zone più frequentate sono assai piccole, cioè le famose "calanques" (*calanche*, da non confondersi coi calanchi, tipiche forme di erosione nei terreni argillosi), cioè piccole insenature di forma allungata scavate nei terreni calcarei, con effetti estremamente negativi come si vede da questa foto di Zacharie Bruyas (su *Le Monde* del 22.1.2021) relativa alla calanca di En-vau. Per ritrovare un certo equilibrio, il Parco sta facendo un'operazione di "de-marketing" (pubblicità alla rovescia), rendendo più difficile accedervi, insistendo sui suoi difetti (!), consigliando almeno di visitarlo in autunno-inverno; ma, visto che conta annualmente quasi 3 milioni di visitatori, sperare che gli amanti della balneazione in questi siti straordinari diminuiscano pare un sogno irrealizzabile (d'altra parte, la spiaggia all'interno della calanca è molto ridotta, come si vede dalla foto qui sotto, sulla destra).



Un paesaggio eccezionale in Provenza: l'Estérel

Jean Sarraméa

L'Estérel è un massiccio di circa 16 km in senso E-W e di circa 10 in senso N-S, tra la Napoule (dipartimento delle Alpi Marittime) e S^t-Raphaël (Dipartimento del Varo), con prolungamento di 15 km verso NW (un'antica colata piroclastica messa in vista dall'erosione, a N di Fréjus e del Muy, chiamata Colla del Rouet e culminante a 500 m). Il culmine dell'Estérel è il monte Vinaigre m 618¹.



MONT VINAIGRE

L'origine geologica data dal Permiano (circa 280 milioni di anni fa): un *rift* continentale si aprì nello zoccolo cristallino. Camini e colate di lave acide (rioliti, piromeridi) si aprirono un passaggio tra gli gneiss e i micascisti, tra le spesse arenarie rosse e le arenarie grigie del Carbonifero. Ricordiamo che allora il continente si trovava in zona tropicale e che la sua lenta deriva verso Nord provocò un lungo prosciugamento. Una nuova fase vulcanica a Sud, molto più recente (35 milioni di anni) costituì l'esterellite (diorite) all'incirca



PORFIDI

all'inizio del sollevamento alpino².

L'intera parte meridionale del massiccio crollò nel Mediterraneo (era secondaria); si ritrova un'evoluzione geologica simile nella Corsica occidentale.

L'Estérel presenta paesaggi specifici, molto diversi da quelli della Provenza cristallina (Mauri) e soprattutto della vicina Provenza sedimentaria:

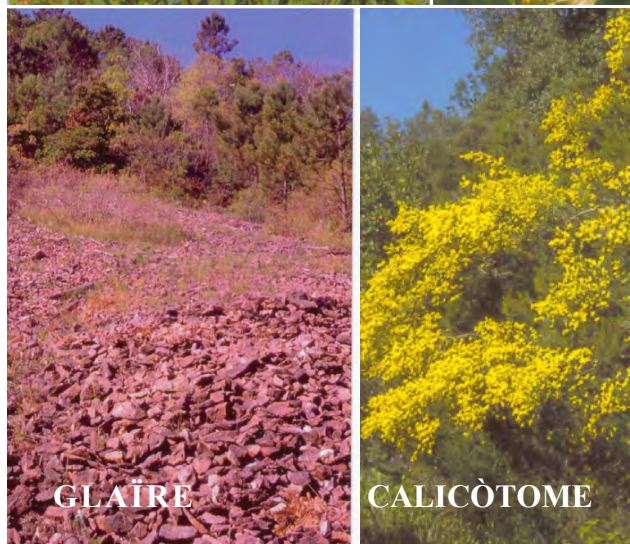
- un litorale roccioso, splendido per il contrasto tra le rocce "rosse" e il blu del mare;
- i vasti ghiaioni (*'glaires'* in provenzale) di pendio, formati nel corso degli episodi periglaciali quaternari;
- dei suoli sottili (rankers), salvo che nel versante Nord;
- delle vaste estensioni di macchia bassa (o *'gariga'* con termine provenzale ormai entrato nell'uso scientifico), vegetazione molto degradata a causa dei grandi incendi che devastano quasi tutto il massiccio 3 o 4 volte per secolo.

I versanti settentrionali offrono una foresta di lecci (*Quercus ilex*), di querce da sughero (*Quercus suber*) e di castagni, che permettono in autunno - se le piogge sono state sufficienti - delle belle raccolte di funghi (porcini e finferli o chiodini, tra gli altri). I corbezzoli (*Arbutus unedo*) sono splendidi in ottobre-novembre; la primavera vede la fioritura degli asfodeli e dei cisti, senza dimenticare la lavanda *stoechas* e le grandi piante di erica arborea.

Alcune piste forestali (in cattivo stato) percorrono il massiccio, largamente protetto dall'urbanizzazione per la presenza di foreste demaniali e comunali, gestite dall'ONF (Office national des forêts), soggette a molti recenti regolamenti di protezione.



ASFODELO



GLAIRE

CALICÒTOME

¹ Il nome 'estérel' è possibile che derivi dal latino 'sterilis' (in provenzale 'esterile' [pron. sdrucchiola], ma la regione vi è oggi detta *Esteréu*), in quanto si tratta di terreni non fertili siti tra gli antichi "granai" romani del basso Argens (Fréjus) e del basso Siagne (Mandelieu); quanto al monte, è assai probabile derivi dal nome del sommacco (*Rhus coriaria*, pianta frequente nella gariga mediterranea), che è detto in francese (l'attestazione è del 1762) 'vinaigrier' (a NE di Nizza esiste un rilievo di tale nome). Non è da escludere che il nome 'vinaigre' (che in lingua significa 'aceto') sia una forma dialettale derivata dal fatto che dai frutti del sommacco, raccolti acerbi, fatti essiccare e poi tritati, si ottiene una spezia dal sapore acidulo, simile al succo del limone (e quindi all'aceto), oggi molto usata nella cucina del Vicino Oriente mediterraneo.

L'autostrada A8 non attraversa l'Estérel geologico, peraltro ben visibile a sud del percorso, tra i caselli di Mandelieu e Fréjus; la strada statale n. 7 lo attraversa da W a E, ma il più bel percorso è quello seguito dalla strada litoranea.

² E' meglio non chiamarla "porfido blu" per riservare l'etimo al "porfido amaranto" del Permiano.

(Le fotografie sono dell'autore)



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXIII°, n. 3, Marzo 2021

(chiuso il 22 febbraio 2021, spedito il 23)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 period.
Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati, 41
18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Lorenzo Brocada, segretario

Diego Ponte, tesoriere

Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,
Lorenzo Mondino (Giovani)

Nicoletta Ghersi (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria: aiig.liguria@gmail.com

Segretario regionale - telefono 340 2591000
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail: gigiprof97@gmail.com

Segretario Diego Ponte

tel. 331 9175209

e-mail: diego.ponte.victor@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

GENOVA - SAVONA

Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Antonella Primi
tel. 010 20951430 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Enrico Priarone

tel. 331 5496575 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso Società
savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni,
tel. 0585 55612 - e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 - e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),

Junior (studenti) € 15, Familiari € 15

(supplemento di 5 € per chi richiede il
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la normale
tariffa postale internazionale, per invii all'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15
(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)

intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

A. BONNET, Fuori dalle mappe. Un viaggio fantastico in luoghi inesplorati, Milano, Blackie Edizioni, 2020, pp. 356, euro 20,00

Quasi tutti gli anni, sotto le Feste, esce qualche libro di geografia curioso o fuori del comune, utile come passatempo nelle brutte giornate (e tanto più ora, nella semiclausura che ci è imposta). Questo non è propriamente un libro di geografia (anche se l'autore è un geografo, docente di Geografia sociale all'Università di Newcastle), ma una specie di vagabondaggio in molti luoghi (reali e a volte solo immaginati perché descritti come una realtà del passato), una cinquantina, di cui l'autore parla con tono gradevole (merito anche del traduttore, Lorenzo Vetta), offrendo informazioni e curiosità che ne rendono appagante la lettura. Tra i tanti, un'isola artificiale, un cimitero (molto frequentato di notte) nelle Filippine, una città vicino a Chernobyl, mai abitata, una città sotterranea in Cappadocia, la città morta di Agdam nel Nagorno Karabach (letteralmente distrutta nel 1993 nel corso del conflitto tra Azeri e Armeni, e di cui vengono fornite anche le coordinate geografiche). (G.G.)

X. DESBROSSE, Cristina Trivulzio de Belgioso, actrice de l'Unité italienne, «Historiens et Géographes», 452, nov. 2020, pp. 83-87

All'interno di un nuovo ampio dossier dedicato all'importanza delle donne nella società ("Une histoire mixte", pp. 51-98) questo breve articolo mette in luce il ruolo della nobildonna lombarda nella storia dell'unità d'Italia, osservando il divario tra la mobilitazione femminile all'epoca del Risorgimento e l'accesso tardivo delle donne a una cittadinanza piena e completa.

In una storiografia tuttora arroccata sui grandi personaggi militari (quanto spazio nei nostri libri di storia agli inetti militari di carriera degli ultimi due secoli! E quante strade di città a loro immeritatamente dedicate) e politici, figure come quella della Trivulzio (che già a 20 anni si era separata dal marito libertino) rischiano di rimanere pressoché ignote, e si che qui non si tratta di una donna che interviene solo nei salotti o in qualche alcova, ma di chi - pur inferma - diresse il servizio infermieristico al tempo della Repubblica romana e dedicò tanto tempo alla causa dell'unità nazionale. (G.G.)

L'Ambiente naturale e urbano, Genova, 1973 - 1981 (rivista trimestrale)

Per rammentare quanto l'interesse ambientalistico fosse sentito in Liguria dalle persone più avvertite già mez-

zo secolo fa, vorrei ricordare questa "rivivista", di cui ho solo poche annate, e di cui neanche gli enti promotori (Italia Nostra in primis e poi CAI, Pro Natura, WWF) pare ricordino più l'esistenza. Dal primo numero, di sole 20 pagine, fino al 33°, di maggior formato e 28 pp., non uno dei temi importanti è escluso, con interventi pertinenti e accenti ben chiari, non di rado con toni ironici e anche sarcastici (come la riproduzione di una scritta contro la caccia nella regione francese delle Dombes, a N di Lione: *Chasse à la chasse, place à la vie*, Caccia alla caccia, posto alla vita), a volte pure provocatori nei confronti di certi politici. Altri tempi. (G.G.)

G. ROSSO DEL BRENNIA - M. MINELLA (a cura di), *C'era una volta il futuro. Un viaggio nell'archeologia industriale della Liguria*, Roma, GEDI Gruppo Editoriale, 2021, pp. 142

Il volumetto, offerto in omaggio con il giornale *La Repubblica* edizione genovese, costituisce un'interessante novità perché dedicato a un argomento che finora anche a livello accademico era stato considerato di scarsa importanza (e proprio in una città come Genova che era ricchissima di manufatti di archeologia industriale, presenti peraltro anche in parecchie altre località della regione).

Il testo è suddiviso in 17 brevi capitoli, quasi tutti affidati ad esperti (parecchi sono docenti universitari) e relativi (salvo l'ultimo) a singoli edifici o aree o impianti, ma la loro lettura non è - a mio parere - del tutto appagante per lo scarso approfondimento di talune delle cose trattate, che è difficile dipenda dalla scarsa documentazione disponibile ma che forse appare dettato dal timore di aver ... osato troppo (c'è infatti, nel capitolo conclusivo proprio il riferimento a interventi sui social di persone che si meravigliano che si vogliono "salvare" degli edifici definiti orrendi - e forse lo sono da un punto di vista solo artistico - ma la cui conservazione è giustamente ritenuta importante per la storia lato sensu dei nostri centri abitati).

In ogni caso, ottima è stata la decisione della Direzione del quotidiano di distribuire il testo in tutta la regione, diversamente da quanto fatto nel 2020 per un'iniziativa analoga, dal titolo "Arte medievale ritrovata", che fu riservata ai soli lettori di Genova (ma che ora è disponibile on line). (G.G.)

FOTO STORICHE



La spiaggia di Sestri Ponente prima del 1915. Nello sfondo si nota il castello Raggio, fatto edificare nel tardo Ottocento dall'armatore e industriale Edilio Raggio (1840-1906) al confine con Cornigliano, demolito nel 1951. L'arenile detto della Fossa era quanto restava dell'antico lido di Sestri, in uso ai pescatori (a sinistra si intravedono due gozzi) e a qualche bagnante, ma dopo poco questi spazi furono occupati dalle attrezzature cantieristiche, e oggi il litorale davanti alla città è completamente trasformato (come si può vedere dalle immagini aeree on line).